

## PATTI D' ASSOCIAZIONE

## DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. —	— S. 8. 40
Per mesi 6. „ 2. 60	— „ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 35	— „ 2. 20
Per mesi 1. „ — 50	— „ — 80

f. al conf.

# LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.  
Non si vendono numeri separati.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

## CONSIDERAZIONI

## SOPRA GLI AVVENIMENTI MILITARI del marzo 1849.

SCRITTE DA UN UFFICIALE PIEMONTESE

(Continuazione Vedi l'Unità N. 92. 93. 96. 99.

100. — 105 e N. 1. — 6. 9. 12. 13

Della vera Libertà.)

## XIX.

*Un piano di guerra non si può predisporre senza gli elementi necessari — Noi abbandonammo la nostra base e suddividemmo le nostre forze — Terribili conseguenze di quei due fatti — Disamina di una riscossa offensiva nel giorno 22 — Nostri svantaggi offensivi e difensivi in guerra ed in battaglia.*

Ho più volte ripetuto che questa nostra breve e funesta guerra ha moltissima analogia militare con quella dei francesi nel 1815. Dico analogia nella rapidità e nell'esito, non già nelle cause motrici. Napoleone dovette cominciare aggressivamente la guerra perchè non avrebbe potuto sostenerla nel paese suo; dovette portarsi nel Belgio, perchè là accennavasi il concentramento degli eserciti prussiano ed inglese. Noi invece eravamo liberi nella scelta del nostro punto d'attacco o di concentrazione: potevamo, se avessimo voluto, venire a pace oppure prolungare l'armistizio d'agosto. I plausibili motivi che da noi spinsero alcuni cittadini solitamente prudenti a parteggiar per la guerra, furono in sostanza due soli: rivendicare l'onore delle nostre armi dopo i disastri del 48, sentimento che troppo onora i generosi ufficiali che lo propugnarono: tentar un colpo estremo, dappoichè la mediazione delle grandi potenze non riusciva a niente, e nelle condizioni nostre questo disperato partito era più stimabile per risentita alterezza che non lodevole per prudenza. Ad ogni modo, prudentemente operando, l'armistizio non avrebbe dovuto esser rotto, se non quando noi fossimo stati appieno assicurati che i nostri mezzi di guerra fossero, se non superiori, almeno eguali a quelli del nemico; la qual cosa implica una perfetta cognizione delle cose nostre e di quelle dell'avversario, associata a molta forza e sapienza. In altri termini noi abbisognavamo di un esercito forte per qualità e per quantità, cioè numeroso, ben formato, disciplinato ed istruito, ben comandato e provvisto e fiducioso di danaro, di molta quiete interna, di simpatie delle nazioni, o più precisamente parlando, dei gabinetti esteri. Mancando noi in tutto ed in parte di questi mezzi, il romper guerra era un grande errore susseguito da lunghe e terribilissime conseguenze.

Qual si fosse la quiete interna a tutti è noto, e lo significa la legge di repressione imminente a que' giorni, illiberale ma necessaria. Danaro non v'era, ed ignoti i mezzi per procacciare. Benevolenza all'estero nessuna, e Fran-

cia soprattutto così avversa alla guerra, che la fallace notizia di una nostra vittoria, fece sensibilmente abbassare i fondi pubblici. Di que' grandi che in sè riassumono una nazione e non mancano mai nelle vere e reali commozioni de' popoli, neppure uno; atterrati bensì i pochi cittadini illustri per antica benemeranza civile. Le provincie d'Italia, per la quale scendevamo in campo, tutte ostili, e sola precaria speranza la jussurrezione di Lombardia. Dell'esercito ho già detto man mano molte cose, altre ne dirò ancora a lungo.

Volendosi far guerra, bisognava combinarne il piano, e questo per l'offesa e la difesa. Il campo o punto di operazione (non oso chiamarlo base) offensiva o difensiva fu stabilito in Novara, prepotendo, in ciò, come in tante altre cose, l'idea politica all'idea strategica; in un consiglio tenuto nello scorso autunno da' nostri più dotti ufficiali generali fu combattuto invano quel pensiero con argomenti tratti dalla storia e geografia militare del Piemonte e dalle qualità del nostro esercito, le quali cose guidavano a concludere che vera nostra base per ogni operazione si è Alessandria, e vera linea quella da questa città a Genova. Questa verità si faceva poi sempre più evidente trattandosi di essere noi aggrediti; imperciocchè, sotto Alessandria una battaglia ci doveva essere favorevole, una sconfitta assai poco fatale; invece che a Novara (o più largamente parlando, dal Lago Maggiore al Po) difficilissima ne sarebbe stata la vittoria, attese le intrinseche qualità delle nostre truppe, ma perduta una battaglia, era con essa perduto l'esercito. I quali svantaggi debbono naturalmente crescere a misura che il luogo del combattimento si trovi più lontano dal Po (cioè più lontano da Alessandria) e più vicino al Lago ed alle Alpi, essendo evidente che il nostro esercito colà sconfitto verrebbe per necessità o circondato o spinto verso l'alto Novarese, lasciando in balia del nemico tutta la pianura del Piemonte affatto indifesa e scoperta, e dandogli con ciò facoltà di assalire a rovescio ed alle spalle Alessandria e tutta la nostra base naturale di operazioni e di difesa.

Ciò non ostante, il punto d'operazione, per qualunque evento, fu fissato in Novara, e l'entrata in Lombardia stabilita direttamente su Milano pel ponte di Buffalora. In conseguenza di ciò, il grosso dell'esercito si trovava, il giorno 20, presso Trecate (divisione prima, seconda, quarta, e brigata Solaroli), la terza divisione a Vigevano, la riserva a Mortara; la quinta doveva essere alla foce del Ticino in Po. Se noi, per non staccarci dalla nostra base di Alessandria, avremmo dovuto entrar in Lombardia per Pavia, viceversa gli austriaci, appunto per distaccarcene, dovevano entrar in Piemonte per la Cava. Noi, privi di sicure informazioni dalla Lombardia, aspettammo a conoscere che gli austriaci s'erano ammassati a Pavia (e vi stavano sin dal 18) quando la quarta divisione si fu inoltrata a Magenta; i nemici, assai meglio serviti

di noi dai finti disertori e profughi, poterono essere accertati assai per tempo che il concentramento delle nostre forze era su Trecate.

Posto che Radetzki abbia ignorato che la Cava era quasi sguarnita di soldati, e soprattutto d'artiglieria, quella dovette essere per lui una ben gradita sorpresa, poichè le sue truppe poterono compiere senza ostacolo la più difficile operazione della campagna entrante, quella cioè del passo di un gran fiume; specialmente la colonna di sinistra, ch'era il perno di quella operazione, potè quasi senza molestia passarlo e congiungersi colle altre. Le loro truppe impiegarono la notte del 20 al 21 ad effettuare il varco a nostra insaputa, la qual cosa dimostra che da noi prevaleva l'idea che la guerra si sarebbe combattuta in Lombardia; cioè sarebbe stata offensiva; e quella credenza dovette anche essere rafforzata dalle informazioni d'uomini illusi od ignoranti, giusta le quali si sarebbero gli austriaci concentrati sull'Adda. Il generale Chrzanowski pensava ciò non ostante che noi potevamo essere aggrediti, e lo prova l'istituto calcolo delle marcie da farsi dalle rispettive divisioni, onde concentrarsi in difesa sopra un dato punto; ma la prima cosa in una guerra difensiva consiste nell'opporci al passo dei grandi fiumi, e ciò non fu fatto. Ramorino mancò al dover suo non difendendo la Cava; ma qualora la colonna passata tra Pavia e Bereguardo si fosse voltata ad attaccarlo sul fianco sinistro, la quinta divisione avrebbe tenuto a somma fortuna il poter salvarsi sulla destra del Po, e non avrebbe più potuto concorrere coll'esercito; questi andava ripetendo che bisognava attirar gli austriaci nel Vogherese, per poi tuffarli nel Po; ma son parole che per quel caso concreto non meritano confutazione, tanto sono presuntuose.

Le divisioni 1, 2, 3 e di riserva giunsero ai loro posti dall'alba alle 5 pomeridiane del 21, stanche ed assonnate, e sotto la triste impressione morale della mancanza della 5 divisione e dell'essere attaccate, mentre si credevano di assalire. L'infelice combattimento di Mortara rese inutili le difese di Gombold e della Storzesea, e costrinse ad abbandonar Vigevano; queste due città fornirono ai nemici una nuova avambase d'operazioni, parallele al Po e perpendicolare al Ticino, dalla quale potevano procedere a posta loro per attaccarci a Novara, oppure per rientrare in Lombardia al sicuro da Abbiategrosso in giù.

Nel Luglio del 48 lo sparpagliamento delle nostre forze permise al nemico di opprimerle partitamente sul Mincio e tentare di staccarci dalla nostra base. Nel Marzo del 49 accadde un fatto analogo causato dallo stesso erroneo principio; il giorno 20 la quinta divisione non fu trovata a posto, il 21 furono assalite parzialmente la divisione 3, la 2, la 1 unita alla riserva; forzate le due ultime a ritirarsi, anche le due altre isolate ed inoltrate dovettero celeramente raggiunger Novara. La divisione sesta comandata dal più impetuoso e brillante fra i

nostri generali, fu realmente perduta, qualunque ne sia stato il motivo, avviata da Sarzana a Parma, essa non poteva operare se non dopo il precario evento di una decisiva vittoria; alle operazioni difensive non poteva prender parte. Qualora in vece; noi avessimo collegiate le due rive del Po, non solo Alessandria ci sarebbe rimasta sottomano, ma per necessità l'esercito sarebbe stato riunito in massa.

Un ufficiale polacco ha inserito nei Débats del 14 Aprile una importante nota, dalla quale impariamo che il generale Chrzanowski si era caldamente opposto alla guerra per molte ottime ragioni che egli enumerò in parte, tacendo tuttavia del piano d'operazione. Aggiunge che al Ministero fu proposto a scegliere se si dovesse cercar subito una battaglia decisiva, fatalissima a noi se sconfitta, seguita almeno da due altre se vittoriosa, oppure trarre la guerra in lungo, avvertendo che per questa vi si volevano anche maggiori previdenze di fatto. Il ministero volle guerra viva e pronta. Quest'era in sostanza una guerra d'offesa, e l'altra di difesa; ma quanto al condurre una guerra lunga e minuta, offensiva e difensiva, io non so darmene ragione. Facendola con piccoli corpi, questi sarebbero stati successivamente sopraffatti e rapidamente, atteso le brevi e facili distanze; era di nuovo l'errore dell'anno scorso e del presente. Ritenendo l'armata in massa, non si sarebbe sfuggita una battaglia voluta dall'avversario e voluta da lui assai presto. Non si citi ad esempio la presente guerra d'Ungheria: la vastità, le frontiere, le condizioni topografiche materiali e morali di quelle regioni sono smisuratamente più vantaggiate delle nostre: Radetzky, tenendosi in massa per lanciarsi ove d'uopo, non commise l'errore nostro di suddividersi; che fu pure l'errore capitale di Windischgrätz quando partì l'armata sua in dodici corpi deboli, isolati, oppressi gli uni dopo gli altri. — Per altra parte, se incominciar noi la guerra per tenerci sulla difesa sarebbe stata follia, atteso che la miglior difesa l'avevamo nell'armistizio prolungato. Bisognava dunque far guerra grossa, rapida ed offensiva; ma bisognava al tempo stesso non cominciarla sinché non fossimo forniti di tutti i mezzi, e specialmente di un'armata per formazione, istruzione, disciplina, numero e comando capace di gareggiare l'austriaco in campagna rasa; e finalmente bisognava farla, tenendoci sempre sulla linea della nostra base.

Sib dal giorno 21 aveva già il nemico ottenuto il suo scopo principale, passando quietamente il Ticino, affrontando tre o quattro divisioni isolate, obbligandole alla ritirata, deprimendoci moralmente, tagliandoci dalla nostra base e da ogni comunicazione, forzandoci ad accettar battaglia difensiva nell'infelicitissima posizione di Novara contro un esercito che verso il fine della giornata, cioè nel più decisivo istante sarebbe stato d'assai superiore al nostro. Teoricamente e moralmente la vittoria era per lui; ma quand'anche avesse dovuto ritirarsi, una massa compatta di 70 mila uomini, con comunicazioni e linee brevi e sicurissime, inseguita da soldati stanchi e meno assai numerosi, sarebbe rientrata in Lombardia con poco detrimento, e solo alla coda della colonna.

Le cinque divisioni piemontesi stanziata tra Novara o Mortara occupavano veramente il centro geografico del paese ch'è fra l'Alpi e il Po;

ma i centri militari non sono i centri geografici, e per attenerci a questi noi abbandonammo le comunicazioni con Alessandria. Le distanze da essere percorse dai vari corpi per recarsi in un dato punto erano esattamente calcolate (eccettuato forse per la brigata Solaroli); ma pare che non si fosse tenuto il debito conto della stanchezza e dello scompiglio che dovevan risultare in truppe nuove e formate come le nostre, e della conseguente difficoltà di cimentarle subito in battaglia.

Il partito di sopra dell'opinione espressa da un benemerito ufficiale francese militante con noi, che Chrzanowski avrebbe dovuto, dopo il fatto di Mortara, accorrere all'istante su questa città: Un simile parere fu anche esposto nella Gazzetta d'Augusta da un ufficiale bavarese, ma in diverso modo; questi avrebbe voluto che Chrzanowski, persuaso nel pomeriggio del 20 che gli Austriaci dovevano essere a Pavia, fosse accorso da Magenta a Vigevano per Abbiategrasso, e riuniti qui circa 30 mila uomini andare a Tronello ad offrir battaglia. Questo pensiero è intrecciato di molti errori; badando alle distanze si capisce che la quarta divisione non avrebbe potuto, seguendo quella via, trovarsi in battaglia prima del mattino del 22, cioè dopo la ritirata su Novara delle quattro divisioni che avevano combattuto a Mortara e Vigevano, e dopo l'entrata in Piemonte dell'esercito austriaco quasi intero, cosicché quella valente divisione sarebbe stata infallantemente perduta; se poi fosse giunta nella sera del 21, già vi avrebbe trovato quattro divisioni nemiche e si sarebbe cimentata in un combattimento notturno, cosa terribile per soldati vecchi ed istrutti, nonché per nuovi, come ne fu prova appunto il fatto della 1. divisione in quella sera.

Giusta uno scritto edito nei Débats, balenò l'idea al generale Chrzanowski nella notte del 21 di gettarsi rapidamente sui due corpi austriaci che avevano combattuto alla Sforzesca e vinto a Mortara; le divisioni dianzi respinte avrebbero attaccato il nemico di fronte; mentre egli l'avrebbe aggredito di fianco; aggiunge tuttavia che i nostri non erano abbastanza periti nelle manovre per potervi riuscire, e qui l'autore ha purtroppo ragione. Le rimanenti parole sue confesso di non capirle poichè, se parla delle divisioni 2 e 3, esse avevano combattuto benissimo; se della 1 e riserva, egli sbaglia dicendole vinte da 7 od 8 mila uomini, essendo certissimo che combatterono contro tre divisioni austriache, cioè contro 21 mila uomini circa.

Adunque, quanto al piano di guerra e della battaglia finale, v'è da osservare a nostro svantaggio, che noi non conoscevamo il piano e le forze del nemico; non potevamo valutare il tempo, il modo e gli effetti della desiderata insurrezione lombarda; abbiamo sparpagliato le nostre forze, collocata nel punto più importante la divisione 5 che avrebbe dovuta essere frammista colle altre non già lasciata sola e quasi isolata, e meno ancora in così rilevante posizione; abbiamo perduto la cooperazione della divisione 6; in guerra aggressiva saremmo entrati in Lombardia per la linea antistrategica di Milano, esponendoci senza appoggio nè comunicazioni ad una inevitabile battaglia campale contro un nemico superiore a noi in numero, in formazione ed in artiglieria. In guerra difensiva, noi non provvedemmo, durante gli otto

mesi dell'armistizio, a tutelare gli sbocchi del Ticino, a far qualche opera di difesa a Vigevano, a Mortara o dove convenisse; sorpresi inopinatamente dal nemico, fummo nel giorno 21 sopraffatti alla spicciolata nelle ore tarde assai più contrarie a noi che non ad esso, senza appoggio alcuno di opere di campagna che avrebbero pareggiato le nostre condizioni alle sue. Concentrati sotto Novara per una imminente battaglia difensiva, e benissimo prevedendo che il punto principale delle operazioni sarebbe stato alla Bicocca, pure si lasciò trascorrere il giorno e la notte del 22 senza innalzare nessuna opera temporaria munita d'artiglieria, la qual cosa avrebbe reso possibile la difesa per sei ore con tre brigate sole; si lasciò anche trascorrer quel giorno senza prendere il migliore e solo partito, avvegnachè tardo, di raggiungere velocemente Vercelli e Casale per recarci sulla nostra base. Finalmente, quanto al piano simultaneo ed eventuale di guerra difensiva ed offensiva, noi trascurammo volontariamente l'unica nostra linea del Po addossata alla base naturale e fortificata di Alessandria; di modo che quando Radetzky ci ebbe distaccato da essa gettandosi in mezzo, la nostra rovina fu quasi certa.

Aggiungasi, che qualora l'armata nostra fosse stata riunita sotto Alessandria, anche nell'ipotesi di una sconfitta, l'insurrezione di Genova non sarebbe accaduta mai, perchè la sua posizione coordinata avrebbe necessitato d'armare quella città in difesa di guerra e porla sotto l'assoluta autorità militare. Ecco in qual modo il primo errore strategico di andarsi a collocare sotto Novara abbia prodotto conseguenze militari e politiche non tutte egualmente evidenti prima del fatto, ma tutte necessariamente concatenate, come l'esperienza dimostrò in seguito, e la storia e la prudenza avrebber dovuto consigliar da prima.

Intanto la difesa era semplicemente affidata a tre battaglioni della riserva, coperti a Voghera da tre quarti battaglioni di nuova leva; il che fa indurre che non si pensava per quella piazza a verun attacco; cosicché se dopo la battaglia di Novara e mentre stava per scoppiare l'insurrezione repubblicana di Genova, 30 o più mila nemici si fossero gettati sopra Alessandria, non vi avrebbero certamente incontrato quella resistenza ch'era lecito sperare.

E finalmente, gli stessi generali di Divisione furono qualche volta lasciati allo scuro circa la loro cooperazione, e specialmente circa il modo e la direzione delle ritirate, quella da Mortara a Novara nella notte del 21, e l'altra su Novara stessa e poi oltre nella notte del 23 furono suggerite ai generali soprattutto dal buon senso, ai fuggiaschi dal semplice istinto.

(continua.)

## NOTIZIE ITALIANE

### BOLOGNA

Ieri sul tardi fu pubblicato il seguente AVVISO.

Trovo di ordinare che tutti i forestieri, di qualunque Nazione fossero, i quali tuttavia trattengono nella città di Bologna, e che non avessero prima d'ora ottenuto un regolare permesso dalle autorità legittime di soffermarvisi, debbano entro tre giorni al più tardi, contando dalla pubblicazione del presente avviso, recarsi alla Direzione di Polizia per ottenere i ri-

spettivi loro passaporti all'oggetto di ripatriare, al quale uopo dovranno eziandio riportare sui medesimi il visto del sottoscritto Governatore.

Si avverte che quei forestieri, i quali venissero trovati ancora in Bologna dopo spirato il termine perentorio sopra fissato, saranno irremissibilmente arrestati per gli effetti di legge.

Dal Quartier generale: Villa Spada  
il 21 maggio 1849.

L' I. R. Governatore Civile e Militare,  
Generale di Cavalleria  
GORZKOWSKI.

— Oggi è stata pubblicata una Notificazione dell' I. R. Governatore Civile e militare Gorzkowski in data del 21 corr., nella quale estende anche per la Provincia di Bologna le identiche prescrizioni stabilite dal medesimo per la città con ordinanza del 18 concernenti il disarmo dei cittadini, la proibizione delle adunanze politiche, degli attrupamenti ecc. ecc. Vi è aggiunto solo sul fine il seguente paragrafo. „ Per la sicurezza delle proprietà e delle persone sarà provveduto con appositi distaccamenti di Carabinieri, con colonne Mobili, o con speciali concessioni d'armamento di guardie comunali. „

ROMA

17 magg. — Ieri furono sguernite le fortificazioni delle nostre mura, le quali guardano i vari campi francesi, e circa le ore 9 partirono tredicimila uomini con cavalli e sedici pezzi di artiglieria alla volta di Albano per attaccare il campo napoletano posto vicino a quella città.

18. — L'Assemblea fino da ieri aveva decretato che si dovessero eleggere fra i suoi membri tre Commissari per trattare coll' inviato francese. Sturbinetti, Audinot, Cernuschi furono a ciò nominati. Riusato da quest'ultimo l'ufficio, questa mane l'Assemblea ha in suo luogo eletto il Deputato Agostini.

Ieri notte partirono munizioni e rinforzi per l'armata che marcia contro ai Napoletani. Corre voce che costoro prevedute le mosse e la tattica di Garibaldi, che mirerebbe prenderli alle spalle, e rompere così le loro comunicazioni col Regno, abbiano lasciato Albano, e siano accampati sul Monte Artemisio presso a Velletri.

Sono le 3 pomeridiane, e non corre voce che sia avvenuto scontro alcuno. Ho da Civitavecchia che ai Francesi siano giunti materiali da assedio, e abbondanza di provvigioni.

Volete che io vi scriva della condizione di questa città. Non posso dirvi cosa che non sia lagrimevole. Il partito moderato, sebbene sia dei più, giace oppresso, impotente a reagire per il timore delle vendette private, e del pugnale sempre imbrandito. Il minuto popolo si muove a talento dell'attuale Governo, del quale è fatto schiavo coll'oro profuso. Le arringhe continuate dei demagoghi aiutano mirabilmente a mantenere questa parte di popolo nella servitù la più abietta alle voglie di questi governanti. Non mancava se non se il socialismo a compiere la misura. E il socialismo regna già come principio in non poche menti, e spesso il principio è attuato. Pensate voi che vita vivano coloro, ai quali pur è rimasta alcuna cosa di proprio? E non sono già pochi quelli, che hanno già sperimentati gli effetti di queste perverse dottrine.

(Corr. del Monit. Tosc.)

19, 2 pom. — I Francesi tengono sempre le stesse posizioni sopra Porta S. Pancrazio, gli ho veduti ieri, sono quasi a tiro di cannone. Nella

notte la cavalleria che è in Roma, la batteria Svizzera ed il battaglione Mellara erano partiti verso Albano, adesso sono tutti rientrati. Nella notte sono state rialzate le bandiere Francesi come all'ambasciata così nell'altre case abitate da qualche loro rappresentante. I commissari non sono ancora partiti da Roma. (Concil.)

L'Assemblea Costituente

DECRETA:

1. la permanenza della Seduta è sciolta.
2. L'Assemblea riprende il corso ordinario delle Sedute e Sezioni.

— Il Preside di Ascoli Ugo Calindri abbandonò la sua sede, ritirandosi in piccolo paese della provincia. Un deputato ha dimandato una inchiesta sul di lui conto.

MESSINA

10 maggio Un dispaccio telegrafico spedito da Termini ieri alle ore 6 1/2 pomeridiane annunzia che da Palermo era arrivata a quel quartier generale una deputazione di 8 persone che si presentarono al generale in capo principe di Satriano per combinare l'entrata delle R. Truppe in quella città.

TORINO

Siamo dolenti d'annunziare che S. M. il Re è da più giorni affetto da una leggera artrite, per cui le si dovettero già fare parecchi salassi.

La malattia però è tale da non dover cagionare niuna seria apprensione.

— L'abate Gioberti è partito di Parigi, dove eserciva le funzioni d'ambasciatore straordinario del Re di Sardegna. Non è ancora surrogato da alcuno. (Patrie)

— Il signor Gioberti non entrerà subito nel gabinetto di Torino. Egli dichiarò ai suoi amici che attenderebbe.

— Lettere di Torino del 18 recano che il generale Chzarnowsky ha chiesto formalmente di essere assoggettato ad un processo, e che Bes non parte più per Berlino. (Corr. Merc.)

PIACENZA

15 maggio — L'egregio italiano Pietro Gioia riceveva in nome di S. A. il Duca regnante, l'invito di allontanarsi dallo Stato di Piacenza entro 24 ore, colla osservazione, che avrebbe ad imputare a se stesso le conseguenze che sarebbero per derivare dalla trascuranza di prestarsi a tale invito. (Risorg.)

## NOTIZIE ESTERE

PARIGI

— Si ripeteva ancora questa mattina (13) che il maresciallo Bugeaud aveva ricevuto l'ordine di entrare in Piemonte con una divisione dell'esercito delle Alpi. Questa misura sarebbe stata adottata da un consiglio di ministri in seguito all'entrata degli Austriaci in Toscana.

14 maggio. — La guarnigione di Parigi è aumentata di sei nuovi reggimenti.

Le mura sono coperte di affissi più o meno incendiari. I comitati socialisti si agitano e la propaganda si eseguisce in mezzo alle strade. Si vigila però, e le truppe di Versailles hanno ordine di tenersi pronte in caso di una lotta; poichè ieri una lotta sembrava imminente; ma il voto dato dall'Assemblea rese giustizia alla parte sana della popolazione, contro quella parte, perversa, esaltata, e corrotta dalla cattiva stampa.

Molti giornali, la *Democratie*, il *Peuple*, la *Vraie République* sono sequestrati. Questi focolari di ambizione, vomitano a piene mani l'ingiuria sul Presidente e sul ministero.

Fu inviato dal governo francese per una missione in Italia, il colonnello dello stato maggiore Tluau.

Vi ebbe a Château-de-Blaye un ammutinamento in un battaglione della guardia mobile; 15 di questi furono immediatamente arrestati.

MARSIGLIA

— Il primo battaglione del 50.º di linea è arrivato ieri a Marsiglia. Oggi due squadroni 11.º dragoni entrarono in città. Essi si debbono immediatamente imbarcare per l'Italia. Il 53.º di linea da Aix è stato diretto su Tolone per essere imbarcato.

Quattro bastimenti a vela son già disposti per ricevere a bordo 600 cavalli. L'imbarco deve cominciare il 18. L'*Asmodeo* e il *Magellano* rimorchieranno i suddetti bastimenti e riceveranno al loro bordo i reggimenti di linea già disposti.

— Il *Tancredi* arrivò questa mane da Tolone ove sbarcò i soldati feriti e convalescenti che aveva presi in Corsica.

La fregata a vapore *Orenoque* giunse pure questa mane proveniente da Tolone per prendere truppe e munizioni.

SPAGNA

I corpi che debbono comporre la spedizione di Roma sotto gli ordini del generale Cordova, sono, al dire dell'*Hayaldo* di Madrid, il reggimento di *San Marcial*, un battaglione della *Reina Gobernadora*, 8. dei cacciatori di *Chiclana*, il terzo battaglione dei granatieri che si trova in Barcellona, in tutto dai 4 in 5,000 uomini, con un treno d'artiglieria competente. Tutti questi corpi dovranno far capo in Barcellona; e il brigadiere Bustillo sarà il comandante della flottiglia.

VIENNA

13 magg. — I giornali parlano sempre dell'arrivo prossimo dell'Imperatore Nicolò al campo austriaco. Secondo la *Gazz. d'Agram* appena egli ci sarà arrivato sarà fatta ancora una proclamazione agli Ungheresi dall'Imperatore d'Austria invitandoli a sottomettersi, promettendo a tutti, e anche ai soldati, l'amnistia; poi si comincierebbero le ostilità.

— I generali Clam e Reischach che erano in Italia, staranno a fianco dell'Imperatore durante la guerra.

— Si dice che il gen. Gordan lasci il gabinetto, e sia destinato come suo successore al ministero della guerra il gen. Schönhaus.

FRANCOFORTE

14 maggio — Il Vicario dell'Impero ha ieri indirizzato il seguente ordine del giorno alle truppe che sono al servizio dell'Impero:

Soldati Alemanni!

Una discordia funesta si è manifestata in Alemagna intorno alla costituzione. Tutti gli amici veri della patria congiungono i loro sforzi a fine che questa discordia cessi con vie legali e non con una guerra di fratelli contro fratelli. Una fazione cui sta poco a cuore la costituzione, ma che vuole soltanto conseguire un colpevole fine, si serve di questa discordia per dirigere attacchi contro le leggi e l'ordine costituito, mettere a soqquadro l'Alemagna e darla in preda agli orrori della guerra civile. Da questa fazione bisogna difendere coraggiosamente la pace e la felicità della cara patria nostra, il benessere e la proprietà de' suoi concittadini.

Soldati Alemanni! All'onore vostro è affidata la sicurezza della patria alemanna. Voi respin-

nostri generali, fu realmente perduta, qualunque ne sia stato il motivo, avviata da Sarzana a Parma, essa non poteva operare se non dopo il precario evento di una decisiva vittoria; alle operazioni difensive non poteva prender parte. Quotora in vece; noi avessimo costeggiato le due rive del Po, non solo Alessandria ci sarebbe rimasta sottomano, ma per necessità l'esercito sarebbe stato riunito in massa.

Un ufficiale polacco ha inserito nei *Débats* del 14 Aprile una importante nota, dalla quale impariamo che il generale Chrzanowski si era caldamente opposto alla guerra per molte ottime ragioni che egli enunzierà in parte, facendo tuttavia del piano d'operazione. Aggiunge che al Ministero fu proposto a scegliere se si dovesse cercar subito una battaglia decisiva, fatalissima a noi se sconfitta, seguita almeno da due altre se vincitori; oppure trarre la guerra in lungo, avvertendo che per questa vi si volevano anche maggiori previdenze di fatto. Il ministero volle guerra viva e pronta. Quest'era in sostanza una guerra d'offesa, e l'altra di difesa; ma quanto al condurre una guerra lunga e minuta, offensiva e difensiva, lo non so darmene ragione. Facendola con piccoli corpi, questi sarebbero stati successivamente sopraffatti e rapidamente, atteso le brevi e facili distanze; era di nuovo l'errore dell'anno scorso e del presente. Ritenendo l'armata in massa, non si sarebbe sfuggita una battaglia voluta dall'avversario e voluta da lui assai presto. Non si citi ad esempio la presente guerra d'Ungheria: la vastità, le frontiere, le condizioni topografiche materiali e morali di quelle regioni sono smisuratamente più vantaggiose delle nostre: Radetzky, tenendosi in massa per lanciarsi ove d'uopo, non commise l'errore nostro di suddividersi; che fu pure l'errore capitale di Windischgrätz quando parli l'armata sua in dodici corpi deboli, isolati, oppressi gli uni dopo gli altri. — Per altra parte, il cominciare noi la guerra per tenerci sulla difesa sarebbe stata follia, atteso che la miglior difesa l'avevamo nell'armistizio prolungato. Bisognava dunque far guerra grossa, rapida ed offensiva; ma bisognava al tempo stesso non cominciarla sinché non fossimo forniti di tutti i mezzi, e specialmente di un'armata per formazione, istruzione, disciplina, numero e comando capace di gareggiare l'austriaco in campagna rasa; e finalmente bisognava farla, tenendoci sempre sotto la linea della nostra base.

Sih dal giorno 21 aveva già il nemico ottenuto il suo scopo principale, passando quietamente il Ticino, affrontando tre o quattro divisioni isolate, obbligandole alla ritirata, deprimendoci moralmente, tagliandoci dalla nostra base e da ogni comunicazione; forzandoci ad accettar battaglia difensiva nell'infelicissima posizione di Novara contro un esercito che verso il fine della giornata, cioè nel più decisivo istante sarebbe stato d'assai superiore al nostro. Teoricamente e moralmente la vittoria era per lui; ma quand'anche avesse dovuto ritirarsi, una massa compatta di 70 mila uomini, con comunicazioni e linee brevi e sicurissime, inseguita da soldati stanchi e meno assai numerosi, sarebbe rientrata in Lombardia con poco detrimento, e solo alla coda della colonna.

Le cinque divisioni piemontesi stanziato tra Novara o Mortara occupavano veramente il centro geografico del paese ch'è fra l'Alpi e il Po;

ma i centri militari non sono i centri geografici, e per attenerci a questi noi abbandonammo le comunicazioni con Alessandria. Le distanze da essere percorse dai vari corpi per recarsi in un dato punto erano esattamente calcolate (eccettuato forse per la brigata Solaroli); ma pare che non si fosse tenuto il debito conto della stanchezza e dello scompiglio che dovevan risultare in truppe nuove e formate come le nostre, e della conseguente difficoltà di cimentarle subito in battaglia.

Il partito di sopra dell'opinione espressa da un benemerito ufficiale francese militante con noi, che Chrzanowski avrebbe dovuto, dopo il fatto di Mortara, accorrere all'istante su questa città. Un simile parere fu anche esposto nella Gazzetta d'Augusta da un ufficiale bavarese, ma in diverso modo; questi avrebbe voluto che Chrzanowski, persuaso nel pomeriggio del 20 che gli Austriaci dovevano essere a Pavia, fosse accorso da Magenta a Vigevano per Abbiategrasso; e riuniti qui circa 30 mila uomini andare a Tromello ad offrir battaglia. Questo pensiero è intrecciato di molti errori; badando alle distanze si capisce che la quarta divisione non avrebbe potuto, seguendo quella via, trovarsi in battaglia prima del mattino del 22, cioè dopo la ritirata su Novara delle quattro divisioni che avevano combattuto a Mortara e Vigevano, e dopo l'entrata in Piemonte dell'esercito austriaco quasi intero, cosicché quella valente divisione sarebbe stata infallantemente perduta; se poi fosse giunta nella sera del 21, già vi avrebbe trovato quattro divisioni nemiche e si sarebbe cimentata in un combattimento notturno, cosa terribile per soldati vecchi ed istrutti, nonchè per nuovi, come ne fu prova appunto il fatto della 1. divisione in quella sera.

Giusta uno scritto edito nei *Débats*, balenò l'idea al generale Chrzanowski nella notte del 21 di gettarsi rapidamente sui due corpi austriaci che avevano combattuto alla Storzesea e vinto a Mortara; le divisioni dianzi respinte avrebbero attaccato il nemico di fronte; mentre egli l'avrebbe aggredito di fianco; aggiunge tuttavia che i nostri non erano abbastanza periti nelle manovre per potervi riuscire; e qui l'autore ha purtroppo ragione. Le rimanenti parole sue confesso di non capirle poichè, se parla delle divisioni 2 e 3, esse avevano combattuto benissimo; se della 1 e riserva, egli sbaglia dicendole vinte da 7 od 8 mila uomini, essendo certissimo che combatterono contro tre divisioni austriache, cioè contro 21 mila uomini circa.

Adunque, quanto al piano di guerra e della battaglia finale, v'è da osservare a nostro svantaggio, che noi non conoscevamo il piano e le forze del nemico; non potevamo valutare il tempo, il modo e gli effetti della desiderata insurrezione lombarda; abbiamo sparpagliato le nostre forze, collocata nel punto più importante la divisione 5 che avrebbe dovuta essere frammista colle altre non già lasciata sola e quasi isolata, e meno ancora in così rilevante posizione; abbiamo perduto la cooperazione della divisione 6; in guerra aggressiva saremmo entrati in Lombardia per la linea antistrategica di Milano, esponendoci senza appoggio né comunicazioni ad una inevitabile battaglia campale contro un nemico superiore a noi in numero, in formazione ed in artiglieria. In guerra difensiva, noi non provvedemmo, durante gli otto

mesi dell'armistizio, a tutelare gli sbocchi del Ticino, a far qualche opera di difesa a Vigevano, a Mortara o dove convenisse; sorpresi inopinatamente dal nemico, fummo nel giorno 21 sopraffatti alla spicciolata nelle ore tarde assai più contrarie a noi che non ad esso, senza appoggio alcuno di opere di campagna che avrebbero pareggiato le nostre condizioni alle sue. Concentrati sotto Novara per una imminente battaglia difensiva, e benissimo prevedendo che il punto principale delle operazioni sarebbe stato alla Bicocca, pure si lasciò trascorrere il giorno e la notte del 22 senza innalzarsi nessuna opera temporaria munita d'artiglieria, la qual cosa avrebbe reso possibile la difesa per sei ore con tre brigate sole; si lasciò anche trascorrer quel giorno senza prendere il migliore e solo partito, avvegnachè tardi, di raggiungere velocemente Vercelli e Casale per recarci sulla nostra base. Finalmente, quanto al piano simultaneo ed eventuale di guerra difensiva ed offensiva, noi trascurammo volontariamente l'unica nostra linea del Po addossata alla base naturale e fortificata di Alessandria; di modo che quando Radetzky ci ebbe distaccato da essa gettandosi in mezzo, la nostra rovina fu quasi certa.

Aggiungasi, che qualora l'armata nostra fosse stata riunita sotto Alessandria, anche nell'ipotesi di una sconfitta, l'insurrezione di Genova non sarebbe accaduta mai, perchè la sua posizione coordinata avrebbe necessitato d'armare quella città in difesa di guerra e porla sotto l'assoluta autorità militare. Ecco in qual modo il primo errore strategico di andarsi a collocare sotto Novara abbia prodotto conseguenze militari e politiche non tutte egualmente evidenti prima del fatto, ma tutte necessariamente concatenate, come l'esperienza dimostrò in seguito, e la storia e la prudenza avrebber dovuto consigliar da prima.

Intanto la difesa era semplicemente affidata a tre battaglioni della riserva, coperti a Voghera da tre quarti battaglioni di nuova leva; il che fa indurre che non si pensava per quella piazza a verun attacco; cosicché se dopo la battaglia di Novara e mentre stava per scoppiare l'insurrezione repubblicana di Genova, 30 o più mila nemici si fossero gettati sopra Alessandria, non vi avrebbero certamente incontrato quella resistenza ch'era lecito sperare.

E finalmente, gli stessi generali di Divisione furono qualche volta lasciati allo scuro circa la loro cooperazione, e specialmente circa il modo e la direzione delle ritirate, quella da Mortara a Novara nella notte del 21, e l'altra su Novara stessa e poi oltre nella notte del 23 furono suggerite ai generali soprattutto dal buon senso, ai fuggiaschi dal semplice istinto.

(continua.)

## NOTIZIE ITALIANE

### BOLOGNA

Ieri sul tardi fu pubblicato il seguente AVVISO.

Trovo di ordinare che tutti i forestieri, di qualunque Nazione fossero, i quali tuttavia trattengono nella città di Bologna, e che non avessero prima d'ora ottenuto un regolare permesso dalle autorità legittime di soffermarvisi, debbano entro tre giorni al più tardi, contando dalla pubblicazione del presente avviso, recarsi alla Direzione di Polizia per ottenere i ri-



spettivi loro passaporti all'oggetto di ripatriare, al quale uopo dovranno eziandio riportare sui medesimi il visto del sottoscritto Governatore.

Si avverte che quei forestieri, i quali venissero trovati ancora in Bologna dopo spirato il termine perentorio sopra fissato, saranno irremissibilmente arrestati per gli effetti di legge.

Dal Quartier generale: Villa Spada

il 21 maggio 1849.

L' I. R. Governatore Civile e Militare,  
Generale di Cavalleria

GORZKOWSKI.

— Oggi è stata pubblicata una Notificazione dell'I. R. Governatore Civile e militare Gorzkowski in data del 21 corr., nella quale estende anche per la Provincia di Bologna le identiche prescrizioni stabilite dal medesimo per la città con ordinanza del 18 concernenti il disarmo dei cittadini, la proibizione delle adunanze politiche, degli attrupamenti ecc. ecc. Vi è aggiunto solo sul fine il seguente paragrafo. „ Per la sicurezza delle proprietà e delle persone sarà provveduto con appositi distaccamenti di Carabinieri, con colonne Mobili, o con speciali concessioni d'armamento di guardie comunali. „

ROMA

17 magg. — Ieri furono sguernite le fortificazioni delle nostre mura, le quali guardano i vari campi francesi, e circa le ore 9 partirono tredicimila uomini con cavalli e sedici pezzi di artiglieria alla volta di Albano per attaccare il campo napoletano posto vicino a quella città.

18. — L'Assemblea fino da ieri aveva decretato che si dovessero eleggere fra i suoi membri tre Commissari per trattare coll'invitato francese. Sturbinetti, Audinot, Cernuschi furono a ciò nominati. Ricusato da quest'ultimo l'ufficio, questa mane l'Assemblea ha in suo luogo eletto il Deputato Agostini.

Ieri notte partirono munizioni e rinforzi per l'armata che marcia contro ai Napolitani. Corre voce che costoro prevedute le mosse e la tattica di Garibaldi, che mirerebbe prenderli alle spalle, e rompere così le loro comunicazioni col Regno, abbiano lasciato Albano, e siansi accampati sul Monte Artemisio presso a Velletri.

Sono le 3 pomeridiane, e non corre voce che sia avvenuto scontro alcuno. Ho da Civitavecchia che ai Francesi siano giunti materiali da assedio, e abbondanza di provvigioni.

Volete che io vi scriva della condizione di questa città. Non posso dirvi cosa che non sia lagrimevole. Il partito moderato, sebbene sia dei più, giace oppresso, impotente a reagire per il timore delle vendette private, e del pugnale sempre imbrandito. Il minuto popolo si move a talento dell'attuale Governo, del quale è fatto schiavo coll'oro profuso. Le arringhe continuate dei demagoghi aiutano mirabilmente a mantener questa parte di popolo nella servitù la più abietta alle voglie di questi governanti. Non mancava se non se il socialismo a compiere la misura. E il socialismo regna già come principio in non poche menti, e spesso il principio è attuato. Pensate voi che vita vivano coloro, ai quali pur è rimasta alcuna cosa di proprio? E non sono già pochi quelli, che hanno già sperimentati gli effetti di queste perverse dottrine.

(Corr. del Monit. Tosc.)

19, 2 pom. — I Francesi tengono sempre le stesse posizioni sopra Porta S. Pancrazio, gli ho veduti ieri, sono quasi a tiro di cannone. Nella

notte la cavalleria che è in Roma, la batteria Svizzera ed il battaglione Mellara erano partiti verso Albano, adesso sono tutti rientrati. Nella notte sono state rialzate le bandiere Francesi come all'ambasciata così nell'altre case abitate da qualche loro rappresentante. I commissari non sono ancora partiti da Roma. (Concil.)

L'Assemblea Costituente

DECRETA:

1. la permanenza della Seduta è sciolta.
2. L'Assemblea riprende il corso ordinario delle Sedute e Sezioni.

— Il Preside di Ascoli Ugo Calindri abbandonò la sua sede, ritirandosi in piccolo paese della provincia. Un deputato ha dimandato una inchiesta sul di lui conto.

MESSINA

10 maggio Un dispaccio telegrafico spedito da Termini ieri alle ore 6 1/2 pomeridiane annunzia che da Palermo era arrivata a quel quartier generale una deputazione di 8 persone che si presentarono al generale in capo principe di Satriano per combinare l'entrata delle R. Truppe in quella città.

TORINO

Siamo dolenti d'annunziare che S. M. il Re è da più giorni affetto da una leggera artrite, per cui le si dovettero già fare parecchi salassi.

La malattia però è tale da non dover cagionare niuna seria apprensione.

— L'abate Gioberti è partito di Parigi, dove eserciva le funzioni d'ambasciatore straordinario del Re di Sardegna. Non è ancora surrogato da alcuno. (Patrie)

— Il signor Gioberti non entrerà subito nel gabinetto di Torino. Egli dichiarò ai suoi amici che attenderebbe.

— Lettere di Torino del 18 recano che il generale Chzarnowsky ha chiesto formalmente di essere assoggettato ad un processo, e che Bes non parte più per Berlino. (Corr. Merc.)

PIACENZA

15 maggio — L'egregio italiano Pietro Gioia riceveva in nome di S. A. il Duca regnante, l'invito di allontanarsi dallo Stato di Piacenza entro 24 ore, colla osservazione, che avrebbe ad imputare a se stesso le conseguenze che sarebbero per derivare dalla trascuranza di prestarsi a tale invito. (Risorg.)

## NOTIZIE ESTERE

PARIGI

— Si ripeteva ancora questa mattina (13) che il maresciallo Bugeaud aveva ricevuto l'ordine di entrare in Piemonte con una divisione dell'esercito delle Alpi. Questa misura sarebbe stata adottata da un consiglio di ministri in seguito all'entrata degli Austriaci in Toscana.

14 maggio. — La guarnigione di Parigi è aumentata di sei nuovi reggimenti.

Le mura sono coperte di affissi più o meno incendiari. I comitati socialisti si agitano e la propaganda si eseguisce in mezzo alle strade. Si vigila però, e le truppe di Versailles hanno ordine di tenersi pronte in caso di una lotta; poichè ieri una lotta sembrava imminente; ma il voto dato dall'Assemblea rese giustizia alla parte sana della popolazione, contro quella parte, perversa, esaltata, e corrotta dalla cattiva stampa.

Molti giornali, la *Democratie*, il *Peuple*, la *Vraie République* sono sequestrati. Questi forolari di ambizione, vomitano a piene mani l'ingiuria sul Presidente e sul ministero.

Fu inviato dal governo francese per una missione in Italia, il colonnello dello stato maggiore Thau.

Vi ebbe a Château-de-Blaye un ammutinamento in un battaglione della guardia mobile; 15 di questi furono immediatamente arrestati.

MARSIGLIA

— Il primo battaglione del 50.º di linea è arrivato ieri a Marsiglia. Oggi due squadroni 11.º dragoni entrano in città. Essi si debbono immediatamente imbarcare per l'Italia. Il 53.º di linea da Aix è stato diretto su Tolone per essere imbarcato.

Quattro bastimenti a vela son già disposti per ricevere a bordo 600 cavalli. L'imbarco deve cominciare il 18. L'*Asmodeo* e il *Magellano* rimorchieranno i suddetti bastimenti e riceveranno al loro bordo i reggimenti di linea già disposti.

— Il *Tancredi* arrivò questa mane da Tolone ove sbarcò i soldati feriti e convalescenti che aveva presi in Corsica.

La fregata a vapore *Orenoque* giunse pure questa mane proveniente da Tolone per prendere truppe e munizioni.

SPAGNA

I corpi che debbono comporre la spedizione di Roma sotto gli ordini del generale Cordova, sono, al dire dell'*Heraldo* di Madrid, il reggimento di *San Marcial*, un battaglione della *Reina Gobernadora*, 8. dei cacciatori di *Chiclana*, il terzo battaglione dei granatieri che si trova in Barcellona, in tutto dai 4 in 5,000 uomini, con un treno d'artiglieria competente. Tutti questi corpi dovranno far capo in Barcellona; e il brigadiere Bustillo sarà il comandante della flottiglia.

VIENNA

13 magg. — I giornali parlano sempre dell'arrivo prossimo dell'Imperatore Nicolò al campo austriaco. Secondo la *Gazz. d'Agram* appena egli ci sarà arrivato sarà fatta ancora una proclamazione agli Ungheresi dall'Imperatore d'Austria invitandoli a sottomettersi, promettendo a tutti, e anche ai soldati, l'amnistia; poi si comincierebbero le ostilità.

— I generali Clam e Reischach che erano in Italia, staranno a fianco dell'Imperatore durante la guerra.

— Si dice che il gen. Cordon lasci il gabinetto, e sia destinato come suo successore al ministero della guerra il gen. Schönhaus.

FRANCOFORTE

14 maggio — Il Vicario dell'Impero ha ieri indirizzato il seguente ordine del giorno alle truppe che sono al servizio dell'Impero:

Soldati Alemanni!

Una discordia funesta si è manifestata in Alemagna intorno alla costituzione. Tutti gli amici veri della patria congiungono i loro sforzi a fine che questa discordia cessi con vie legali e non con una guerra di fratelli contro fratelli. Una fazione cui sta poco a cuore la costituzione, ma che vuole soltanto conseguire un colpevole fine, si serve di questa discordia per dirigere attacchi contro le leggi e l'ordine costituito, mettere a soqquadro l'Alemagna e darla in preda agli orrori della guerra civile. Da questa fazione bisogna difendere coraggiosamente la pace e la felicità della cara patria nostra, il benessere e la proprietà de' suoi concittadini.

Soldati Alemanni! All'onore vostro è affidata la sicurezza della patria alemanna. Voi respin-

gerete con disprezzo ogni tentativo che si ponga farvi tradire i vostri doveri e indebolire la vostra fedeltà. Mentre che ora i vostri fratelli d'arme vittoriosi combattono cordialmente uniti il comune nemico, voi pure sarete uniti contro il nemico interno. Se l'anarchia osasse levar la testa, voi proverete che l'inconcusca fedeltà, il coraggio e l'unione fraterna dell'esercito alemanno sono lo scudo più valido che possa vittoriosamente proteggere la nostra cara patria contro ogni pericolo, da qualunque parte venga.

Francoforte sul Meno, il 12 maggio 1849.

Il Vicario dell'Impero  
Arciduca Giovanni  
Per il ministro della guerra  
De Peucker.  
(Journal de Francf.)

#### DRESDA

— Tra i morti a Dresda si conta un principe di Schwartzemberg, non il ministro austriaco. — Fra i quadri che han più sofferto nella galleria sono una Madonna famosa di Murillo e il Ratto delle Sabine di Rubens. (G. U.)

9 magg. — Un rescritto ministeriale in data di quest'oggi dichiara la città in istato d'assedio.

### NOTIZIE RECENTISSIME

#### ROMA

Leggesi nel *Monitore Toscano*:

21 maggio — Il Vapore giunto a Livorno da Civitavecchia reca la notizia che a Roma, avvenuta una moderata reazione, sono entrati pacificamente i Francesi. Il Triumviro Mazzini sarebbe stato messo in prigione.

Se questa notizia si verifica, si spiegherebbe facilmente la missione data al Garibaldi di uscire con dodici mila uomini, e andar lungi di Roma per combattere i Napoletani.

Questa notizia è pure riportata dal *Conciliatore* probabilmente sulla fede della medesima fonte.

#### TORINO

Jeri (18) come già avevamo annunziato ebbe luogo la discussione sul ricorso del generale Ramorino; aveva per avvocati i Signori Brofferio, cav. Fraschini, prof. Saracco. — Il magistrato di cassazione, se non siam male informati, rigettò il ricorso.

#### GENOVA

Si legge nel *Corrier Mercantile*: 19 Maggio:

— Lettere di Livorno giunte quest'oggi, col vapore *Dante*, recano la notizia seguente:

Sono qui giunti oggi (18) Guerazzi, Petracchi e Corubelli, i quali erano tratti in carcere a Firenze, passeranno sotto Consiglio di guerra, e si può dire con certezza che saranno fucilati come gli altri.

La maggior parte degli emigrati sono in Corsica.

Si noti per altro che i fogli di Firenze che sono del 21 non fanno motto di simile notizia.

#### PARIGI

15 — La *Patrie* smentisce una voce corsa alla borsa d'una rivoluzione scoppiata a Pietroburgo.

— Il *Moniteur* annunzia stamane la dimissione del signor Faucher, ministro dell'interno. Egli si era dimesso all'uscire dalla seduta d'ieri. E' stato risoluto, da quel che dicesi, che il portafoglio del signor Faucher sarebbe tenuto interinalmente da uno degli altri ministri. Già il ministero trovavasi da vari giorni in istato di vera dissoluzione; e si aspetterà la convocazione della nuova assemblea o almeno la fine delle elezioni per ricostituirla.

— Le elezioni dell'esercito continuano a dimostrare i progressi che fa la propaganda socialista nelle caserme. Vi sono molte eccezioni secondo i luoghi, ma in quasi tutte le grandi città i soldati votarono in tal modo generalmente uniforme che recò gran sorpresa alla stessa autorità.

15 maggio — Elezioni. — Ci è impossibile dare finora alcuna precisa indicazione sul risultato delle elezioni di Parigi. Ecco tuttavia quanto dicevasi dei primi spogli dei voti conosciuti alle 3 pomeridiane:

Nel primo e secondo circondario la lista dell'*Union Electorale* raccoglieva i nove decimi dei suffragi.

Nel quarto e sesto i socialisti avevano, dicesi, i due terzi de' voti in loro favore.

A Mont-Maire avean pure il vantaggio, mentre che nel circondario di Saint Denis, il partito moderato prevaleva.

Assicuravasi che ad outa delle previsioni e dei conti fatti prima, la maggioranza delle voci nel sobborgo St. Antoine dopo i primi spogli rimaneva ai candidati dell'*Union Electorale*. A St. Germain questo partito era pure prevalente.

Del resto (soggiunge la nostra corrispondenza) tutti questi calcoli non debbon essere ricevuti che con estrema riserva.

#### LIONE

16 maggio — Non occorre dissimularlo, i risultati elettorali conosciuti sino a quest'oggi sono tutt'altro che favorevoli alla causa che difendiamo, o per dire più esattamente, sono tutt'affatto contrari.

Le campagne, sulle quali erasi contato per ristabilire l'equilibrio rotto nelle grandi città a pro delle idee socialiste ed ultra-democratiche, furono guadagnate alla volta loro dall'attiva propaganda che si va operando su di esse da alcuni mesi; esse si sono lasciate persuadere che codesta scuola abbia a sua disposizione la panacea universale, da tanto tempo e sempre inutilmente rintracciata, e che mediante l'applicazione delle maravigliose teorie delle quali essa possiede il segreto, noi stiamo per impadronirci di un Eldorado dove l'umanità troverà finalmente il termine de' suoi travagli, il rimedio alle sue sofferenze.

A Marsiglia la lista moderata ottenne la maggioranza dei voti in tutte le sezioni, il cui risultato era noto alla partenza del corriere; il signor Berryer ed il signor generale Changarnier stanno in capo di lista. (Corr. de Lyon)

#### Borsa di Parigi

15 maggio. L'infelice risultamento della tornata di ieri all'Assemblea nazionale ebbe una influenza sfavorevole sui fondi pubblici. L'abbassamento ch'erasi mostrato ieri verso il fine della borsa fece oggi nuovi progressi. Le idee d'abbassamento furono mantenute durante la borsa per le voci sparse da persone interessate all'abbassamento, che i risultati degli scrutini conosciuti finora erano cattivissimi. Si vide pure con inquietudine le forze considerabili che manda la Russia a soccorso dell'imperator d'Austria, nonchè l'agitazione crescente che si fa sentire nelle provincie renane. Si disse pure che la Repubblica era stata proclamata nel regno di Baden. Tutte questi voci, aggiunte all'incertezza che regna sui risultati delle elezioni di Parigi, contribuirono alla pesantezza dei fondi durante la borsa. Si crede generalmente a Parigi che le elezioni delle provincie saranno favorevoli all'ordine. Il 5 0/0 si chiude a 88,60 in dim. di 1,15 e il 3 0/0 a 56,80 in dim. di 1,05.

#### UNGHERIA

Abbiamo dall'*Allgemeine Zeitung* in data dei 15 corr. che Raab sia stato preso, ma d'assalto. — Tutta l'armata imperiale che muove da Buda, si estende sino a Wieselburg. Neutra e Trentschin sono già state sgombrate dagli Ungheresi; ma Dembinski è entrato con un corpo nella Gallizia per aiutarvi la rivolta. I Russi sono a Gódenz, Hradisch, Jablunka, e Sgandes. Il quartier generale di Benedek deve essere portato in Tyrnau per operare la sua unione col general Wohlgenuth.

Nel Banato un corpo di circa 6,000 serbi è stato assalito dagli Ungheresi e ricacciato con immense perdite fino sotto Jabuka.

#### GERMANIA

— Tutto il granducato di Baden è in tumulto. I soldati fanno causa comune col popolo. La guarnigione di Rastadt si unì al popolo e cacciò gli ufficiali. Lo stesso fecero tutti i reggimenti nelle altre guarnigioni.

A Carlsruhe la guardia si oppose al movimento, ma fu sconfitta. Si demolirono alcuni Palazzi di persone note per le loro idee di reazione. Il granduca è fuggito; venne instaurato un governo provvisorio.

Nel Palatinato la rivolta si organizza tranquillamente e senza eccessi. Non mancano nè danari nè combattenti.

Il Re di Hannover ha egli pure abbandonato i suoi Stati; egli deve, per quanto dicesi, recarsi in Inghilterra. (Il Risorg.)

#### FRANCOFORTE

13 maggio. — Si dà come positivo, che il ministero dell'impero sia già ricomposto: dicesi, il signor Gravel sia nominato a ministro di giustizia, il generale Jochmus a ministro degli esteri, il generale Peucker a ministro della guerra, e il luogotenente generale principe augusto Wittgenstein a presidente dei ministri. L'arciduca vicario ha dato alle truppe un ordine del giorno per indurli a rimaner fedeli al giuramento di resistere agli sforzi del partito sovvertitore. Il signor Raveaux partì, in qualità di commissario dell'impero, per Offenbourg, dove si terrà un'adunanza popolare. Si sparse voce di un'insurrezione nella fortezza di Rastadt: si dice anzi, che la fortezza sia caduta nelle mani degli insorti.

#### (219ª Seduta dell'Assemblea Nazionale)

Il Presidente dell'Assemblea rende conto d'un colloquio da lui tenuto nella mattinata col Vicario dell'Impero. S. A. I. gli ha annunziato che la formazione del Ministero era compiuta ed il programma già fatto, ma che avendo ricevuto per mezzo del telegrafo la nuova del prossimo arrivo d'un Commissario del Governo prussiano incaricato d'una missione relativa alla costituzione dell'Impero, erasi deciso a soprassedere alla nomina definitiva del suo Ministero. S. A. I. invita con molta istanza l'Assemblea nazionale ad accordargli un breve indugio avanti di pigliar le sue risoluzioni.

Il Presidente previene l'Assemblea che ha ricevuto dal Ministro della guerra assicurazione che i deplorabili avvenimenti sopraggiunti ieri sarebbero sommessi ad una severa procedura. La stessa assicurazione è data da una lettera del sig. Deetz comandante della città.

Alcune mozioni relative all'allontanamento delle truppe appartenenti a Stati che non hanno riconosciuta la costituzione, sono state promosse dai sigg. Schloffel, Nauwerck e Jucho. Si passa al voto d'urgenza di queste proposizioni; 147 voti si pronunciano per l'urgenza, gli altri contro. L'urgenza non è ammessa.

#### BERLINO

12 magg. — Le conferenze diplomatiche sulla questione tedesca sono molto animate. Pare che la Prussia e l'Hannover siano già d'accordo per riconoscere la camera del popolo e l'Austria pure vi acconsentirà.

L'invio bavaro non aspetta che le sue istruzioni per prendervi parte.

Anche la Sassonia è prouta, e aspetta solamente di aver vinta l'insurrezione.

Molte truppe partono per il Reno e la Vestfalia.